



Le elezioni amministrative 2021

SETTEMBRE 2021

Le consultazioni

Il 3 e 4 ottobre si rechneranno alle urne dodici milioni di italiani. Circa 1700 i comuni coinvolti, di cui venti capoluoghi di provincia: Benevento, Bologna, Carbonia, Caserta, Cosenza, Foggia, Grosseto, Isernia, Latina, Milano, Napoli, Novara, Pordenone, Ravenna, Rimini, Roma, Salerno, Savona, Torino, Trieste e Varese. Nei medesimi giorni è previsto il rinnovo della carica di Presidente della Regione Calabria e del Consiglio Regionale nonché le elezioni suppletive della Camera per i collegi uninominali: 12-Siena della XII Circoscrizione Toscana; 11-Roma-Quartiere Primavalle della XV Circoscrizione Lazio 1. Per il Governo Draghi si tratta del primo test elettorale dal suo insediamento.

Il voto nelle cinque grandi città

Se le intenzioni di voto nazionale attribuite ai partiti dai principali istituti demoscopici sancirebbero, in caso di elezioni politiche, la netta affermazione del centro-destra, ben diverso è lo scenario che sembra profilarsi per la coalizione in occasione di questa consultazione che la vede presentarsi in modo unitario. Esigue risultano, infatti, le chances di vittoria a Bologna, Milano, Napoli; aperto ad ogni pronostico l'esito delle competizioni a Roma e Torino dove l'eventuale, probabile, ballottaggio sembrerebbe tuttavia penalizzare i candidati di centro-destra. Nessuno dei predetti capoluoghi, giova sottolineare infine, ha quale sindaco uscente un esponente di Lega, Fratelli d'Italia o Forza Italia. Una circostanza che non solleva tuttavia la coalizione dall'annoso problema della maturazione di un personale politico all'altezza delle ambizioni coltivate e dei consensi raggiunti. Geometrie variabili, ancora una volta, per l'area di centro-sinistra allargata al M5S. Pd, 5Stelle, Italia Viva e MdP si presentano insieme a Bologna e Napoli mentre a Milano e Torino si sfilano dalla coalizione i pentastellati. Tutti in solitaria a Roma, eccetto Pd e MdP che convergono su Gualtieri.

Il contesto

Il voto si inserisce in una congiuntura politica nazionale segnata dal Semestre Bianco e dalla sofferenza delle forze di «maggioranza». Pesano per queste ultime l'accentramento di cui si è reso protagonista il presidente del Consiglio, i modesti dividendi politici ottenuti e, quindi, la dinamica negativa dei consensi. A questa sostanziale irrilevanza le predette forze hanno tentato di porre rimedio, in quest'ultimo frangente, iper-politicizzando ad esempio le misure di salute pubblica. Una tendenza condivisa nella sostanza dalla principale forza d'opposizione, Fratelli d'Italia, che – a ben guardare – non contesta l'indirizzo di politica economica impresso dall'esecutivo fin dall'approvazione del PNRR. La ricerca a fini elettorali di una ribalta pubblica che esalti le pur esistenti diversità programmatiche, temporaneamente compresse nella dimensione del governo di unità nazionale, assume in conseguenza contorni inconsueti, imponendo – tra le altre cose – un brusco rallentamento delle attività parlamentari.

Il test nel test

Il lavoro per costruire equilibri più «avanzati» in vista del faticoso appuntamento dell'elezione del Quirinale, cui sono impegnate tutte le forze politiche, ha quale punto di attrito nella competizione interna al centro-destra tra Fratelli d'Italia e Lega. Alla forza che ottiene maggiori consensi in questa tornata dovrebbe spettare infatti la leadership di coalizione in vista delle elezioni politiche: un appuntamento che certamente nei desideri di Meloni non dovrebbe coincidere con la naturale conclusione della legislatura nel 2023. Da qui le suggestioni, da prendere con beneficio di inventario, attorno alla possibilità che il centro-destra si adoperi per «spedire» Draghi al Quirinale e ottenere le elezioni anticipate. Un'ipotesi da ritenersi remota anzitutto per la claudicante presa di Salvini su un partito diviso al suo interno e poi per la magmatica situazione dell'area centrista a trazione azzurra.

La leadership dem

Di altro rilievo il risvolto del voto amministrativo per l'area del centro-sinistra. La tendenza bipolare, venutasi riaffermando a livello locale in questi ultimissimi anni, fiacca le velleità delle componenti di centro, come Italia Viva e Azione, per le quali la consultazione assume un valore di prospettiva soltanto a Roma dove è candidato Calenda. Il voto per Letta è invece un banco di prova: con la candidatura alle suppletive di Siena, dove è sostenuto con grande discrezione dagli stessi 5Stelle, si vorrebbe ottenere una qualche investitura pubblica che legittimi ulteriormente la leadership, dopo l'elezione da parte dell'assemblea nazionale dello scorso marzo. All'elettorato è rimesso ancora una volta il giudizio sull'ipotesi di un'intesa organica coi 5S, patrocinata all'epoca da Zingaretti e fatta propria oggi da Letta a dispetto di una forte opposizione interna. Il voto di Napoli, ancor più di quello di Bologna, potrebbe contribuire al rilancio di questo schema di alleanze.

Il voto per i 5Stelle

Il Movimento 5 Stelle attraversa una fase di transizione. La forma organizzativa e la sostanza programmatica impressi dal neo-presidente Conte non sono ancora ben definiti. Le dispute interne che avevano opposto Grillo a Conte la scorsa estate, coincise temporalmente con la conclusione delle trattative elettorali, hanno acuito i limiti di direzione politica del Movimento nei territori. In diversi comuni non è stata presentata la lista e dove non c'è un accordo col Pd le possibilità di ottenere un successo solitario sono esigue, si veda Roma, o nulle, si veda Milano e Torino. In questo scenario Conte ha buon gioco nel precisare che «il risultato di questo voto non potrà essere significativo per il Movimento, visto che il nuovo corso non ha ancora potuto dispiegare i suoi effetti».